



Illustri rappresentanti delle istituzioni e autorità civili, religiose, militari presenti e patrocinanti di questa iniziata

Un saluto particolare al dott. Mattia Peradotto,

Illustre Presidente Disegni

Illustre Rav Finzi

Illustri Relatori

Rappresentanti delle Forze dell'Ordine a cui sono immensamente grata

Carissima Anie Sacerdote, referente di AEPJ da sempre anima del progetto europeo

Carissimi ospiti ed amici

Si avvia in queste ore in oltre cento località e sedi la XXVesima edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica, dedicata quest'anno al tema della Famiglia. L'idea fondante di questa giornata è di condividere spazi, idee, significati della cultura ebraica con la cittadinanza, invitata a scoprire non solo quanto può essere di noi meno conosciuto ma anche quanto in sé è in realtà cultura ebraica. Una riscoperta delle proprie radici ebraiche sia per il contributo della morale, del pensiero religioso-filosofico ebraico allo sviluppo della cultura locale, occidentale e democratica in particolare, sia il contributo in termini più tangibili cucina, arte, saperi e invenzioni assimilati nel contesto e divenuti patrimonio comune. Il monoteismo, la bibbia come fonte di precetti universali, la creazione dell'uomo le sue responsabilità verso il creato e verso il prossimo e oggi per entrare nel nostro tema, la funzione della famiglia e i legami che tessono in questa, come precetti, tradizioni, lessico e piccoli riti di ciascun nucleo familiare.

Tengo a condividere quindi proprio questa chiave di lettura >> di come un determinato modello religioso, legale, pedagogico sia fondativo e caratterizzante per l'ebraismo e di quanto sia stato nel tempo assunto e condiviso con la società circostante nella dialettica con dominatori o governatori per quanto riguarda la diaspora, in e da Israele rispetto alla realtà maturata soprattutto nel percorso che ha portato alla costituzione dello Stato di Israele.

Questa giornata importante anche per un'altra ragione: nel distinguo rispetto al Giorno della Memoria intorno al quale si concentrano infiniti sforzi per affermare verità storica, conoscenza, lotta al negazionismo e l'antisemitismo e responsabilità del fascismo. Conoscere la cultura ebraica significa comprendere che vissuto ebraico non è solo Shoah e persecuzione, orrore e crimini subiti e distorsioni denunciate. È vita quotidiana, è vitalità di comunità, di bambini, di famiglie che prima della Shoah e nei secoli precedenti, così come dopo la Shoah hanno reagito e dato un significato anche ebraico alla propria esistenza. Certo diverso nel corso dei tempi e dei paesi – per variegate ragioni storico-politiche-sociali – ma convinte che la dimensione ebraica ha una sua rilevanza nelle scelte che ogni persona e famiglia compiono.

Quindi "Famiglia". Mishapachà in ebraico nella radice e nel concetto di essere l'uno di servizio all'altro. Una parola che per ciascuno di noi è immediata e intuitiva, tra le prime alle quali diamo un senso dopo il primo respiro nel mondo circondati di padre, madre, fratelli e nel mondo ebraico tipicamente da un intero parentale. Nel nostro vissuto è il luogo primario, al centro della trasmissione dell'identità ebraica e, per la giornata di

oggi, appunto desiderio di condividere con voi i “come” della nostra cultura di essere famiglie ebraiche, può essere un contributo anche alle famiglie accanto alle quali conviviamo.

Un percorso che verrà fatto nell’arco della giornata dialogando con le famiglie bibliche, con le loro saghe e vicende che ci fanno ben comprendere che il vero confronto non è con il modello idilliaco (mulino bianco) ma con la fragilità umana; ripercorrendo la formazione normata della famiglia “secondo la regola/halachà” introdotta nel medioevo (matrilinearità, monogamia, divorzio, figli legittimi etc..) alle aspirazioni di chi desidera una famiglia con regole diverse, dalla frustrazione/accettazione di Sara di non aver ancor figli a novant’anni all’inseminazione artificiale e utero in affitto. Sì/no? Si può e perché? Il ruolo e la posizione della donna ieri e oggi.

Proprio proiettando se stessi verso la seconda e terza generazione la domanda più difficile che per le nostre comunità si pone è: cosa si raccoglie e cosa si trasmette, cosa si cambia e cosa si preserva per assicurarci che tra 20-50-100 anni quella specifica comunità esista ancora non solo demograficamente ma ebraicamente e quale assetto comunitario meglio accoglie le famiglie che dall’essere parte di una famiglia-comunità traggono la forza per affrontare fatiche e sacrifici di vita ebraica ma al contempo identità che alimenta forza di vivere come persone. Come organizzare il complesso didattico, come seguire gli adolescenti e i gruppi giovanili, come aiutare i genitori ad affrontare l’età evolutiva e l’assistenza agli anziani. Noi proviamo con le nostre forze a trasmettere e fare maturare l’identità ebraica ma in parallelo ben sappiamo che c’è chi invece a questa identità, senza conoscerci associa odio e nel passato criteri di persecuzione e deportazione che oggi riprendono enfasi e grave legittimazione. Noi siamo cultura di vita basata sulla tutela dei legami intergenerazionali. Per quanto ci proverà la propaganda mediatica – del terrore ma purtroppo anche quella italiana - a presentarci come genocidi e irresponsabili noi risponderemo con la dignità dei fatti e della nostra presenza millenaria e secolare. Accompagnando i nostri figli con le ninna nanne che traggono stili e ispirazioni dal sogno sionista, di pace e serenità, ai canti divenuti inno che infondono speranza e coraggio di affrontare il domani, di spiccare il volo nonostante i pericoli.

Una certezza ho nel cuore: la cultura della convivenza nasce in famiglia e dal primo giorno di vita, da come si trasmette attraverso parole, gesti, porte aperte o chiuse, dal riconoscimento e dall’accoglienza verso chi è esterno al nostro nucleo parentale, che sia quello biologico o ideale. La sfida ebraica oggi è duplice: all’interno della famiglia per trasmettere e preservare l’identità ebraica e all’esterno per definirsi, trasmettere fiducia, desiderio di condivisione e una naturale attitudine alla convivenza. Proteggere dentro e proteggerci fuori da chi minaccia con odio e preconcetti la nostra esistenza.

Quest’anno la Giornata arriva dopo lunghi mesi di sofferenza e dolore, dopo la strage del 7 ottobre avvenuta in Israele, violando e distruggendo le case che pensavamo essere sicure e blindate, facendo lasciare alle spalle le case e gli spazi personalizzati amati per cercare sicurezza, rendendo vedove ragazze speranzose di vita banale, orfani fratelli e figli per gli oltre 1658 caduti, massacrando e violando ogni sacralità della famiglia, prendendo ostaggi e lasciando monche centinaia di famiglie. E con loro la grande famiglia del popolo di Israele. Con animo sconvolto e affaticati anche da una continua ed esasperante distorsione, affrontiamo sempre più punti interrogativi. Ineludibile, in questo contesto, il riferimento alla famiglia, proprio come soggetto preso di mira, considerato il nucleo sul quale perpetrare l’orrore e su cui si è poi abbattuta la guerra. Madri, padri, nonne, nonni, nipoti e parenti: gli uni hanno assistito alla scomparsa o alla violenza abbattuta sugli altri a suon di grida e inneggio di altrettanti bambini e mamme; senza più quelle mura della propria casa, considerate le più alte e fortificate al mondo per gli affetti e le tradizioni millenarie che contengono. Sono numerosissime e struggenti le canzoni, le poesie e le lettere composte e dedicate ai padri, ai figli, ai fratelli e le sorelle che condividono per rendere sostenibile e non soffocante il dolore subito. Un partitario di canti che diventerà patrimonio collettivo nella rimembranza di questo anniversario.

Il 7 ottobre oltre il dolore e il lutto mai immaginati ci ricorda ancora una volta che la funzione dei precetti religiosi è di coadiuvare la vita e la convivenza. L'abuso e l'uso della ragione religiosa per ricercare altro genera orrore, prevaricazione e conquista politica. Vedo la foto di una famigliola spensierata in vacanza o a casa in relax e nella mia mente la sostituisco per una frazione di istante lancinante con lo scatto fatto dai terroristi e le immagini che ci arrivavano il 7 ottobre. Immagine sovrapposte ad immagine.

Invece per noi la cultura e la conoscenza reciproca sono il presupposto per arginare fenomeni di odio, sospetto e antisemitismo e, proprio per questo, desideriamo vivere questo appuntamento non come momento di protesta contro una situazione insostenibile, non come rivendicazione di diritti che dovrebbero essere scontati e non abusati per il bene dell'occidente stesso, non come pretesa di garanzia democratica – temi e appelli di cui spesso ci occupiamo - ma come spazio sereno, gioioso e ricco di stimoli per tutti i partecipanti. Desidero ringraziare la Ministra per la Famiglia Eugenia Roccella, per le sue parole di coerenza nel saluto che tra poco ascolterete e potrete vedere anche sui nostri social.

Questa Giornata di cultura ebraica si colloca cronologicamente verso l'avvio di un nuovo ciclo di festività ebraiche. Siamo nel pieno del mese di introspezione e considerazione dei nostri atti e comportamenti verso i componenti della famiglia protesi verso momenti di intensa trasmissione delle più commoventi preghiere e tradizioni. Giorni che nelle nostre preghiere si intensificheranno quelle per la pace giusta e duratura, che faranno tremare i cuori nei minuti di silenzio e di shofar grati per esserci ancora un anno a ricevere la benedizione materna o paterna nel ricordo indelebile di chi non è accanto a noi. Giorni di avvio per le scuole e di condivisione attraverso piccole e grandi convivenze quotidiane.

Shanà Tovà

*Noemi Di Segni 15.9.2024 Torino*